

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

la complessiva capacità produttiva delle centrali italiane ammontava nel 2002 a 76.950 megawatt di potenza installata, così suddivisa: potenza idrica 20.439 megawatt; potenza termica 55.100 megawatt; potenza geotermica 665 megawatt; potenza da fonti rinnovabili 746 megawatt;

la domanda di energia elettrica registrata ammontava nel 2002 a 52.590 megawatt, molto inferiore quindi alla potenza installata;

peraltro, la potenza immediatamente disponibile ammonta attualmente a 48.950 megawatt, cui deve sommarsi la potenza di provenienza estera per 6.300 megawatt;

nell'ultimo rapporto annuale, reso pubblico il 28 maggio 2003, il Gestore afferma che « la riduzione del margine di potenza disponibile aumenta il rischio di non soddisfare il fabbisogno o di non mettere il servizio elettrico al riparo da fattori climatici », ciò dimostra che il gestore e le imprese private sapevano che l'anno 2003 e l'anno 2004 sarebbero stati molto critici, anche perché interessati all'inizio della trasformazione delle centrali alle tecnologie a ciclo combinato;

tutto il territorio nazionale (con la sola esclusione della Sardegna) è stato colpito — nella notte tra sabato 27 e domenica 28 settembre 2003 — da un *black-out* elettrico di eccezionale gravità, che ha provocato danni ingentissimi all'economia del Paese ed ha causato la morte di 4 persone;

nel momento in cui è avvenuto il disastro (alle ore 3,30-3,40 di domenica 28

settembre erano teoricamente disponibili per il sistema elettrico nazionale 48.950 megawatt di potenza;

nel momento stesso, la domanda di energia elettrica era ragionevolmente stimabile in circa 21.000 megawatt: e quindi di gran lunga inferiore alla potenza teoricamente disponibile;

risulta peraltro che la potenza disponibile teoricamente non era tale in realtà, perché l'80 per cento delle centrali erano in quel momento spente, per decisione delle imprese private proprietarie delle medesime. Infatti le imprese stesse preferiscono normalmente tenere spente la più parte delle loro centrali, nelle ore della notte, nelle quali realizzano tariffe basse ed è quindi più conveniente importare energia, piuttosto che produrla; e ciò pur sapendo che sulla importazione di energia non si può mai far conto con assoluta certezza. È in forza di questa linea generale che nella programmazione che quotidianamente fanno gli operatori elettrici con il coordinamento del Gestore, delle modalità attraverso cui coprire la domanda nei giorni seguenti (nella fattispecie quelli di sabato 27 e domenica 28 settembre 2003), si è preferito spegnere centrali interne al nostro Paese, perfettamente in esercizio, per attingere massicciamente alle importazioni, che sono meno costose. Ed è per questo che, quando alle 3,25 del 28 settembre 2003 si sono avute le prime interruzioni dalla Francia e dalla Svizzera, il Gestore del sistema non è stato in grado di riattivare con immediatezza le centrali che erano state volutamente spente;

in quella stessa notte, non è stata messa a disposizione del sistema, in emergenza, quella « riserva operativa » che le imprese private avrebbero dovuto mantenere in efficienza proprio per i casi di emergenza. E ciò perché il margine di riserva operativa sul quale il Gestore avrebbe dovuto contare per garantire l'equilibrio tra domanda ed offerta era andato via via calando dal 1991 al 1992 sino ad azzerarsi nel mese di giugno 2003. Il che appare incomprensibile se si tiene

conto che nello stesso periodo la potenza installata inutilizzata era pari a circa 28.000 megawatt, ma si spiega solo con l'obiettivo primario delle imprese elettriche — tutte private — di non sopportare il relativo onere;

da tutto quanto sopra, risulta evidente il fatto che la pura e semplice convenienza privata all'aumento del profitto aziendale attraverso la diminuzione dei costi ha completamente sostituito le ragioni della sicurezza e quindi l'interesse generale del Paese;

tutto questo è avvenuto perché la privatizzazione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica — ENEL e la completa liberalizzazione del settore hanno sostituito il concetto di servizio pubblico con l'ideologia del profitto come variabile indipendente;

questa concezione ha come inevitabile conseguenza il venir meno di ogni programmazione e di ogni coordinamento del sistema elettrico nella sua unitarietà;

per queste ragioni le situazioni di emergenza sono oggi strutturali al sistema elettrico nazionale e conseguentemente, il nostro Paese non è in grado di disporre con certezza della continuità delle forniture elettriche, qualunque sia il tasso di crescita della sua economia;

impegna il Governo:

a dichiarare politicamente e ad attivarsi, anche sul piano normativo, affinché l'elettricità — bene essenziale e insostituibile — sia considerata un servizio pubblico nazionale di competenza dello Stato;

a riaffermare conseguentemente la responsabilità pubblica e unitaria della gestione del servizio stesso;

a chiarire definitivamente le responsabilità gestionali del ministero delle attività produttive, del gestore della rete, dell'autorità di regolazione e dell'ENEL;

ad adottare iniziative normative volte a definire l'obbligo, cogente e sanzionato, per i titolari degli impianti di generazione,

di mettere a disposizione del sistema gli impianti stessi in qualsiasi momento il Gestore lo ritenga utile, nonché a definire l'obbligo, cogente e sanzionato, per i titolari degli impianti di generazione di:

a) effettuare, entro un termine pre-stabilito, il censimento sui siti, sulle centrali esistenti e sul loro grado di operatività;

b) mantenere in efficienza gli impianti e di ottenere specifiche autorizzazioni per la loro messa in servizio e fuori servizio.

(1-00269) « Nesi, Armando Cossutta, Diliberto, Rizzo, Bellillo, Maura Cossutta, Pistone, Sgobio, Vertone, Boato ».

La Camera,

considerato che:

il 12 settembre 2003 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 212 il testo dell'ordinanza « contingibile ed urgente per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio di aggressioni di cani potenzialmente pericolosi »;

a seguito degli ultimi eventi, che rischiano di minare il secolare rapporto di fiducia tra l'uomo e il cane, diventa sempre più urgente applicare una normativa esistente realmente garante della dignità dell'animale e della sicurezza delle persone;

l'ordinanza del ministro Sirchia risponde in maniera inadeguata e priva di fondamento scientifico ad un allarme che potrebbe essere controllato applicando la normativa vigente sia nella direzione dell'uso congiunto e disgiunto della museruola e del guinzaglio, sia soprattutto rendendo definitivo e completo il processo di identificazione degli animali come previsto dalla legge n. 281 del 1991 e successivi recepimenti regionali. Il problema riveste carattere di ordine pubblico in ordine ai comportamenti delle persone,

molto più di quanto non attenga la pericolosità reale o presunta di particolari tipologie canine;

la presenza sul territorio di animali potenzialmente aggressivi è in gran parte legata al fenomeno criminale delle lotte tra cani, fenomeno che sollecita l'approvazione della legge in argomento attualmente in terza lettura alla Camera, permettendo così di affrontare il problema in maniera organica e incisiva;

la gran parte degli episodi di morsicatura che gonfiano le statistiche, attengono al rapporto animale-proprietario a conferma della necessità di intervenire sui modi di un corretto rapporto di gestione dei cani;

impegna il Governo:

ad una modifica sostanziale dell'ordinanza ed in particolare a:

a) rivedere, secondo criteri rigorosamente scientifici, l'elenco dei cani potenzialmente pericolosi, essendo l'attuale lista redatta con criteri non scientifici e non attendibili;

b) valutare con attenzione tutte le possibilità applicative delle vigenti normative nazionale e regionali, con particolare riferimento ai regolamenti di polizia veterinaria, al fine di accertare l'effettiva necessità di fare ricorso ad un nuovo ed ulteriore strumento normativo;

c) rivedere l'obbligatorietà di stipula di una polizza di responsabilità civile per danni contro terzi, evitando sia un uso strumentale della stessa che tende esclusivamente a deresponsabilizzare i proprietari e i detentori, sia l'ennesima speculazione a favore delle compagnie assicuratrici. Inoltre l'ammontare delle polizze, se non controllato e calmierato, potrebbe incentivare gli episodi di abbandono di animali;

d) potenziare la disponibilità secondo le rispettive competenze dei comuni e delle Asl ad accogliere gli animali che non possono essere più mantenuti dai

proprietari o dai detentori; infatti la mancanza di adeguate modalità di accoglienza, peraltro previste nella legge n. 281 del 1991 e quindi attualmente vigenti, avrebbe come effetto ondate di abbandono di animali, quali quelle seguite alla pubblicazione dell'ordinanza con conseguente aumento di episodi di morsicatura;

e) predisporre e finanziare attività di prevenzione, informazione e formazione per i proprietari e detentori di cani al fine di creare nel Paese una effettiva educazione sul rispetto e la responsabilità degli umani nei confronti degli animali;

f) predisporre e finanziare altresì attività di prevenzione, informazione e formazione per gli addetti delle Pubbliche Amministrazioni al fine di rendere più giusta ed efficace l'azione dei pubblici uffici.

(1-00270) « Rocchi, Morgando, Giovanni Bianchi, Lettieri, Camo, Carbonella, Meduri, Fioroni, Rusconi, Bindi, Boccia, Fanfani, Marcora, Stradiotto, Molinari ».

Risoluzione in Commissione:

La VI Commissione,

verificata l'incertezza interpretativa del trattamento tributario dei redditi da locazione delle unità immobiliari sottoposte a vincolo in quanto riconosciute di interesse storico e artistico ai sensi delle leggi vigenti;

rilevato che tale incertezza deriva dalla perdurante inerzia dell'amministrazione finanziaria nell'adeguamento alla giurisprudenza praticamente univoca relativa alla portata dell'articolo 11, comma 2, della legge n. 413 del 1991;

considerato che la predetta situazione continua a tradursi in una ingiustificata penalizzazione e in una gratuita fonte di

preoccupazione e di dubbio per i contribuenti interessati,

impegna il Governo

a risolvere definitivamente il problema sopra esposto nel senso dell'adeguamento dei comportamenti dell'amministrazione finanziaria ai consolidati orientamenti giurisprudenziali e dottrinari nel rispetto della lettera e dello spirito del secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione, confrontandosi con le associazioni rappresentative dei proprietari di dimore storiche.

(7-00315) « Benvenuto, Lettieri, Pistone ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta scritta:

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che nel prossimo numero di *Nigrizia* la nota rivista dei missionari comboniani c'è un lungo articolo di padre Alex Zanutelli dove si denuncia la pesante dittatura in Eritrea del presidente Isaias Afwerki e l'aiuto dell'Italia al consolidamento della militarizzazione con un convegno organizzato a Massaua dalla nostra difesa;

così si ignora la necessità di rispettare un minimo di diritti umani, della libertà di stampa e il pesante bilancio di spese militari, aspetti fondamentali per un rapporto di solidarietà e di cooperazione internazionale;

come riferisce anche una nota dell'ANSA del 26 settembre 2003, oltre il 50 per cento della popolazione è alla fame mentre il governo è monolitico con Afwerki, dopo che ha messo in galera tutta l'ala

storica della *leadership* eritrea, quella moderata. E di questi esponenti non si sa nemmeno dove sono detenuti, insieme a tanti giornalisti indipendenti;

altro aspetto grave del comportamento del presidente dell'Eritrea è il reclutamento obbligatorio per le donne. Padre Zanutelli fa presente che « la polizia militare eritrea ferma per strada ragazzi e ragazze, chiede loro i documenti, e se l'età è quella giusta li porta in caserma. Possono rimanere soldati sino a 40 anni. Cosa che per le donne, abitualmente, si accompagna alla tragedia dello stupro in caserma e di eventuali figli presi in custodia dal governo »;

per evitare tragedie per la maggioranza delle famiglie, a questo aspetto criminale del governo dell'Eritrea corrisponde da tempo un flusso continuo di comunità eritree che abbandonano il proprio paese o, attraverso il Sudan e poi il deserto raggiungono le carrette del mare e quindi il nostro paese;

giunti in Sicilia o in Puglia vengono accolti come semplici extracomunitari privi del permesso di soggiorno e quindi in base alla legge Bossi-Fini arrestati o espulsi. A Brindisi, il 22 settembre 2003 hanno individuato otto eritrei e non si conosce la loro sorte nonostante siano cittadini della nostra ex colonia, l'Eritrea, dove i nostri antenati andarono senza permesso di soggiorno, costituzionalmente definita « provincia d'oltremare » con responsabilità storiche non paragonabili ad altri provenienti da altri paesi;

allo stato attuale, poi, questi sfortunati eritrei lo sono doppiamente perché nel nostro paese ritrovano ancora il loro presidente che, come ci informa padre Zanutelli, spesso è in vacanza con la famiglia in Italia. Attualmente è all'apice dei suoi trionfi italiani: la Fiera di Genova si chiuderà domenica 12 con la presenza di Afwerki e una delegazione, la rassegna con una giornata dedicata alle « tradizioni culturali e gastronomiche dell'Eritrea » —

come intenda il Governo italiano offrire all'Eritrea e al mondo un esempio di